

FORME IDEOLOGICHE ED ORGANIZZATE DELL'AMBIENTALISMO NELLA REPUBBLICA DI WEIMAR (Prospettiva Marxista – settembre 2022)

La Prima guerra mondiale segnò una profonda cesura per l'imperialismo tedesco. La partecipazione allo scontro imperialista e la sconfitta militare segnarono la fine dell'Impero guglielmino, una crisi sociale e politica che vide sorgere la nuova Repubblica di Weimar. Gli anni della guerra e successivamente il decennio repubblicano furono costellati da numerosi e giganteschi problemi sociali, economici, politici, istituzionali, all'interno dei quali la questione ecologica non ricoprì certamente un ruolo di primo piano. Tuttavia essa non scomparve e le forme organizzate di ecologismo e ambientalismo e le ideologie reazionarie sulla natura continuarono ed essere presenti. Il che non deve sorprendere. Come si è visto nell'articolo precedente, esse si svilupparono e radicarono in Germania come abito ideologico conservatore e reazionario di una piccola e media borghesia posta di fronte alle conseguenze e alle contraddizioni dello sviluppo capitalistico tedesco giunto ormai alla sua fase imperialistica.

L'importanza della natura e della sua conservazione trovarono una continuità istituzionale nel passaggio alla Repubblica di Weimar. Esse vennero recepite all'interno della nuova costituzione. L' Art. 150 citava: *«I monumenti d'arte, storici e naturali e il paesaggio godono della protezione e della cura dello Stato»*. Ciò dimostrava come il riconoscimento della natura quale parte integrante della nazione tedesca, della sua identità, nonché patrimonio da conservare e proteggere dai danni dell'industrializzazione (con interventi che spaziavano dalla produzione legislativa a salvaguardia del paesaggio alla nascita dei primi parchi naturali tra Ottocento e Novecento), avesse messo radici profonde nella formazione economico-sociale tedesca di impronta prussiana. Il rapporto tra natura e Heimat era un elemento fondativo dei *Naturschützer*: *«Le attività delle società dell'Heimat comprendevano la creazione di musei del patrimonio locale e di storia naturale, la ricerca sul folklore locale e sui dialetti, la pubblicazione di storie regionali e la conservazione storica. Questi sforzi davano alla patria un'esistenza concreta che attraeva un ampio spettro della società tedesca all'impegno civico nella comunità: professionisti urbani, la piccola borghesia e i colletti bianchi. Le attività di protezione della natura e del paesaggio collegavano questi sentimenti della Heimat a una topografia familiare, offrendo luoghi di partecipazione civica borghese in questo ambiente istituzionale regionale e locale. La maggior parte delle organizzazioni per la conservazione del paesaggio si sviluppò come rami di gruppi regionali di storia naturale, società di abbellimento e club escursionistici»*¹.

Dal punto di vista della composizione sociale John Alexander Williams ha osservato: *«Il Naturschutz organizzato, o conservazione della natura, affonda le sue radici nella risposta della borghesia colta della fine del XIX secolo alla rapida crescita delle città e al conseguente danneggiamento dei paesaggi rurali. [...] La stragrande maggioranza dei leader e dei membri del movimento apparteneva alla classe media istruita - insegnanti, professori, avvocati, dottori, esperti forestali e scrittori - con una percentuale minore di aristocratici. Il loro conservatorismo sociale e politico e l'attenzione per la campagna limitarono l'attrattiva del movimento per la classe operaia. Si alienarono anche i capitalisti industriali e i proprietari di immobili, che combatterono con successo i tentativi di imporre misure di conservazione obbligatorie»*². I *Naturschützer* vedevano nel paesaggio e nella sua conservazione anche un modo di creare un rapporto diverso all'interno della natura federale dello Stato tedesco, non solo seguendo la linea prussiana dall'alto verso il basso, ma anche dal livello locale a quello nazionale.

Quello che si potrebbe definire “nazionalismo ecologico” accolse lo scoppio della Prima guerra mondiale con entusiasmo anche se la guerra comportò problemi organizzativi non indifferenti: molti dei *Verein* naturalistici furono costretti ad interrompere le attività, sia per la

chiamata al fronte di molti membri che per la presenza di attività belliche nei territori visitati. Ad esempio L'*Eifelverein*, un'organizzazione escursionistica della media borghesia che organizzava escursioni nelle colline occidentali dell'*Eifel*, interruppe le sue attività concentrate sul confine con il Belgio e la Francia. È interessante notare come questi gruppi funzionarono anche come veicoli dell'ideologia nazionalista e bellicista. Ad esempio il gruppo renano della RVDH promosse il superamento della tradizionale ostilità renana verso i prussiani: «Le pubblicazioni della RVDH sostenevano che, prima dell'annessione prussiana nel 1815, la Renania era rimasta divisa tra dinastie concorrenti che non erano consapevoli del carattere "tedesco" della regione, il che aveva permesso alla regione di cadere nelle mani dei nemici francesi. "La popolazione tollerava debolmente e docilmente il dominio degli occupanti", scrisse un membro della RVDH, "perché il sentimento della Patria e la sensibilità nazionale erano stati sminuzzati dalla ristrettezza della meschinità dei piccoli Stati, perché mancavano obiettivi più alti". A suo avviso, i prussiani, e non Napoleone, avevano per primi salvato i renani da questa situazione, permettendo loro di risvegliarsi politicamente e di chiedere l'autodeterminazione. I gruppi dell'*Heimat* renano erano quindi disposti ad abbracciare le varianti prussiano-tedesche della memoria nazionale in tempo di guerra, un riconoscimento del fatto che il potere statale aveva superato il particolarismo nell'assicurare la vittoria tedesca»³.

Si trattò di una «crescente militarizzazione del sentimento dell'*Heimat*» che sfruttò anche il ruolo della natura e nel paesaggio nella propaganda di guerra: «Utilizzando le stesse strategie di marketing che un tempo avevano attirato i turisti nella Valle del Reno, nella Foresta Nera e nelle montagne dello Harz, i funzionari governativi usarono cartoline, incisioni e manifesti per ricordare ai tedeschi il loro legame con il fronte interno. Schizzi di villaggi sonnolenti circondati da campi coltivati e bucolici ammonivano i tedeschi a comprare obbligazioni di guerra, a razionare i prodotti e a inviare lettere ai loro figli al fronte. Anche lo studio della natura a livello ordinario poteva sostenere il nuovo entusiasmo patriottico»⁴.

I gruppi per la conservazione della natura e del paesaggio sopravvissero al conflitto mondiale. Dopo la fine della guerra emersero differenti correnti: alcune che guardavano a prospettive rivoluzionarie per combattere i danni del capitalismo sull'ambiente, altre che guardavano a prospettive riformiste di gestione dell'ambiente⁵. I gruppi più numerosi erano però di stampo chiaramente conservatore caratterizzati dallo scetticismo se non un'aperta ostilità verso la Repubblica. Il numero di clubs conservatori crebbe dopo la guerra, e, dopo un arresto nel 1925, aumentarono costantemente fino al 1939⁶. Nel 1922 viene fondata a Berlino una nuova organizzazione nazionale, la *Volksbund für Naturschutz* che, insieme alla *Deutscher Bund für Heimatschutz*, fondata nel 1904, ottenne importanti sostegni statali⁷. Al centro dell'azione di questi gruppi c'era da un lato la tematizzazione della necessità di porre la natura sotto la tutela dello Stato contro i danni provocati dalla proprietà privata della stessa, dall'altro la sollecitazione di un maggiore impegno dei giovani e dei lavoratori nei confronti della natura per rigenerare la "salute" nazionale. La difesa della natura assumeva anche una connotazione ideologica ed interclassista: Nel 1919 venne ristampato un libro di Konrad Günther del 1912 in cui veniva raccontato il ritorno a casa un operaio attraverso boschi e campi. Secondo Günther l'operaio si sarebbe sentito finalmente liberato nel contatto con l'ambiente naturale incontaminato: «Perché solo nella natura non c'è differenza tra poveri e ricchi, alti e bassi; solo lì non costa nulla acquisire un patrimonio di conoscenza e di felicità»⁸. Come ha sottolineato John Alexander Williams: «L'apprezzamento della natura svolgeva in questa narrazione una funzione pacificatrice e di trascendenza di classe. Tuttavia, i primi conservazionisti di Weimar rimasero vaghi sul modo in cui questa mentalità potesse essere indotta tra i lavoratori ai quali poteva non venire naturale»⁹.

L'elaborazione ambientalista del concetto di *Heimat* aveva quindi anche una funzione precisa all'interno dei rapporti di classe della Germania weimeriana. Non sorprendentemente questo orientamento si poteva ritrovare anche nel mondo socialdemocratico. Ad esempio, l'associazione escursionista socialdemocratica «Amici della Natura» promosse un orientamento ambientalista, che considerava l'escursione come momento di crescita di coscienza politica tra i lavoratori ma strettamente legato all'idea di *Heimat*¹⁰.

Negli anni di Weimar il conservatorismo ecologista produsse una riformulazione ideologica dell'esaltazione della natura in contrapposizione alla modernità capitalista e ai problemi causati dall'industrializzazione. Se fino alla Prima guerra mondiale queste posizioni erano completamente immerse dentro un orizzonte culturale neoromantico, che rifiutava in toto la modernità, la grande città, l'industria, adesso la tematica ambientale veniva coniugata in maniera più "pragmatica", che non rifiutava in toto lo sviluppo tecnologico ed industriale ma si proponeva di sviluppare un rapporto equilibrato tra natura e società industriale: «*Per i conservatori della metà e della fine del periodo di Weimar, il paesaggio della modernità richiedeva di adattarsi alle condizioni economiche piuttosto che affrontarle, di razionalizzare il paesaggio invece di romanticizzarne le bellezze e di promuovere i benefici terapeutici delle esperienze all'aperto piuttosto che cercare un attaccamento sentimentale al paesaggio. I protezionisti della natura si vedevano ancora impegnati a combattere le forze culturali del materialismo, della meccanizzazione e dell'indifferenza, ma lo facevano con una prospettiva molto più sobria e distaccata rispetto ai loro antecedenti guglielmini o ai loro successori nazisti*»¹¹. Essi cercarono di tenere insieme la protezione dell'ambiente, lo sviluppo economico e la pianificazione regionale all'interno di progetti generali di gestione del paesaggio, i *Landschaftspflege* (cura del paesaggio): «*Essi non solo avrebbero armonizzato lo sviluppo economico e le preoccupazioni ambientali, ma avrebbero anche sviluppato un uso più efficiente e logico del territorio e delle risorse naturali. I Landschaftspflege erano un tentativo consapevole di superare il "falso romanticismo" della conservazione borghese del XIX secolo, a favore di un approccio completamente antropocentrico e funzionale alla protezione della natura, che abbracciava molti degli impulsi modernizzanti della società di Weimar*»¹². Essi vedevano inoltre nell'integrazione tra ambiente ed economia anche la possibilità di migliorare le condizioni dei lavoratori manuali, i quali, dopo aver ottenuto conquiste che aumentavano il loro tempo libero avrebbero potuto superare l'alienazione della fabbrica nei momenti trascorsi immersi nella natura.

Nel 1920, ad esempio, Hermann Bartmann pubblicò un libro dal titolo *Heimatspflege, Denkmalpflege und Heimatschutz: Ihre Aufgaben, Organisation und Gesetzgebung*. In esso egli denunciava i danni prodotti dall'industria sull'ambiente ma riteneva che fosse la stessa industria, con le sue possibilità tecnologiche, che avrebbe potuto risolverli: «*Attraverso i gas di scarico dell'industria [...] il mondo vegetale viene danneggiato a grandi distanze, mentre la vita animale nei fiumi viene distrutta dalle acque reflue [...] La nostra industria, che è diventata enorme grazie allo spirito di innovazione... non dovrebbe anche scoprire i mezzi per ridurre gli effetti negativi delle sue operazioni?*»¹³. Negli anni di Weimar, quindi, «*Questo cambiamento ideologico influenzò notevolmente il rapporto dei conservazionisti con la modernità urbano-industriale. [...] Lungi dal rifiutare la modernità, quindi, i principali ambientalisti immaginavano una nazione lungimirante e socialmente omogenea, in cui la natura stessa sarebbe stata ben ordinata e in armonia con il lavoro degli esseri umani*»¹⁴.

Nel dopoguerra, anche grazie ad aiuti finanziari dello Stato, i gruppi e le organizzazioni di protezione della natura rilanciarono la loro attività, crescendo e professionalizzandosi, e si proposero come difensori non solo dell'ambiente ma anche della nazione. Nel 1920 venne fondata l'Associazione della *Heimat* renana (*Rheinischer Heimatbund, o RHB*) che promosse l'esaltazione della cultura e dell'identità tedesca attraverso la natura e la sua difesa: «*è imperativo che la pianificazione del paesaggio disegni l'ambiente del popolo nei boschi e nei campi, nei villaggi e nelle città, in modo che diventi per il Volk una vera Heimat*»¹⁵. Secondo l'RHB il rapporto con la natura avrebbe consentito al popolo tedesco di riprendersi dopo la sconfitta e di "rigenerarsi". Williams ha sottolineato come questo sforzo fu accompagnato dal moltiplicarsi di studi e ricerche accademiche che cercarono di dare un fondamento scientifico all'idea del «*paesaggio come strumento per la ricostruzione del Volk*». Importante fu l'Istituto per lo studio storico regionale della Renania (*Institut für Geschichtliche Landeskunde der Rheinlande*), fondato all'Università di Bonn nel 1920 e guidato da Hermann Aubin: «*l'Istituto di Landeskunde fornì alle autorità statali un'arma relativamente efficace contro la propaganda francese, cruciale per la riconciliazione degli interessi provinciali e del Reich*»¹⁶. È significativo notare come molte di queste organizzazioni e di questi studi avessero un

carattere regionale e come, nel difendere i paesaggi naturali di una determinata regione, esprimessero anche la pluralità di realtà interne alla Germania.

Inoltre si assistette ad un cambiamento dell'idea di natura a cui si faceva riferimento in opposizione alla modernità urbana. Per quanto la foresta rimase sempre il simbolo esaltato della natura tedesca, negli anni di Weimar la natura era concepita in termini meno selvaggi, come un ambiente omogeneo ed ordinato, che doveva rispecchiare a livello nazionale l'omogeneità razziale e biologica del Volk tedesco. Infatti anche nella Repubblica di Weimar l'ideologia ambientalista si mescolò spesso con l'ideologia razzista e antisemita.

Nel precedente articolo si è analizzato il movimento giovanile tedesco, in particolare l'organizzazione dei *Wandervögel*, che si era caratterizzato per idee, simbologie e pratiche romantiche e neoromantiche rispetto al rapporto con la natura, come i viaggi, le passeggiate nei boschi alla ricerca di un rapporto diretto con la natura, gli zaini, le chitarre, danze, canti popolari, capelli lunghi¹⁷. Questa poesia rappresenta un esempio dell'universo mentale e simbolico dei giovani: «*Quando il gagliardetto colorato sventola di nuovo dall'esile lancia/ Il vento mormora e le sue canzoni salutano dalla terra e dal mare/ E il mondo comincia a risuonare sotto i nostri passi. / Udite, le alte cime degli alberi cantano e noi cantiamo con loro/ Lontano, nella grigia distanza, giace il fusto di città spente, / ma noi vaghiamo fino a quando le stelle non spuntano dalla notte, / quando le nebbie bianche scivolano attraverso la terra silenziosa, / i nostri falò scintillano luminosi ai margini della foresta/ Il silenzio si muove in tutti i mondi, la notte si fa buia, / solo un ragazzo vicino alle tende veglia fedele / Silenziosamente canta le sue canzoni, sveglio nel desiderio, / e le fiamme bruciano sotto il baldacchino di stelle*»¹⁸. Nel 1929 Eberhar Koebel, esponente prima dei *Wandervögel* e poi del *Deutsche Freischar* scrisse un resoconto di un viaggio fatto all'interno di queste realtà che permette di capire come si svolgevano questi viaggi: «*In parte abbiamo marciato su una stretta spiaggia di ghiaia, a volte in mezzo a boschetti, che andavano più lentamente, e a volte in un potente ghiaione. È andata molto lentamente. A un certo punto ho pensato a tutte le storie di orsi che ho sentito qui nella Lapponia di Jokkmokks. Questa è la vera terra degli orsi. Poi ci siamo imbattuti in una vipera nera. Un animale disgustoso! Ovunque non riuscissimo a vedere, probabilmente c'era una vipera*»¹⁹.

Dopo la guerra e negli anni della Repubblica di Weimar il movimento giovanile entrò in una seconda fase, più organizzata e strutturata, quella del *Bund*. I giovani dei *Wandervögel* tornarono dal fronte o disillusi o radicalizzati. All'incirca la metà dei giovani dei *Wandervögel* mostrò ancora interesse per l'esperienza del movimento giovanile. Nel 1919 venne fondato il *Jungdeutschen Bund*. Nella metà degli anni Venti nacque poi il *Deutsche Freischar* dall'unione di diverse realtà organizzative. La guerra aveva messo in crisi la visione di una fuga o di un ritorno romantico ad una natura idilliaca e ed incontaminata²⁰. In questa fase non venne comunque meno la pratica dei viaggi, del camminare nei boschi, il sedersi intorno al fuoco, cantare canzoni e vivere queste esperienze in maniera comunitaria. Ogni *Bund* era caratterizzato da un *führer* e si proponeva come un'esperienza comunitaria contro l'atomizzazione della vita sociale. La guerra favorì un processo di radicalizzazione politica e culturale che si espresse in un aumento di gruppi giovanili, nuove esigenze, nuovi modelli culturali e comportamentali. Molti dei giovani che avevano combattuto al fronte, infatti, tornarono in patria profondamente segnati: negli anni di Weimar si formarono numerosi gruppi giovanili che rispondevano all'esigenze di questi giovani di vivere «*un'esperienza collettiva unificante*», sotto la guida di un'autorità superiore riconosciuta (*Führerprinzip*), riproducendo aspetti e pratiche della vita militare; questi gruppi erano tendenzialmente orientati verso la destra radicale, rifiutavano il mondo individualista e affaristico per loro rappresentato da Weimar e svilupparono una sorta di mito della gioventù e l'idea di essere incaricati di una missione storica da compiere per la rinascita e la rigenerazione tedesca²¹. Ci fu ovviamente anche una radicalizzazione dei giovani a sinistra, attirati, soprattutto dopo la crisi del 1929 e la conseguente disoccupazione e riduzione di prospettive per i giovani, verso il mondo "comunista" (non bisogna dimenticare la natura stalinista del partito comunista tedesco). Nacquero però anche forme diverse di aggregazione giovanile, che non riconoscendosi nella società a loro contemporanea, decisero di

sperimentare forme di vita comunitaria, ispirate a valori di libertà e solidarietà. La maggior parte di queste comunità erano politicamente orientate a sinistra ed era composta, più che da giovani proletari, da una parte della borghesia progressista; si proponevano di realizzare un modello di società fondato sul vivere a contatto con la natura, fuggendo dalle moderne città industrializzate e proponendo una trasformazione della società non attraverso la lotta politica ma attraverso la trasformazione di se stessi²²; tendenze comunitarie erano presenti anche nel mondo cattolico come quella espressa dal movimento *Neuwerk* che proponeva un rinnovamento spirituale della chiesa protestante, accusata di essere troppo vicina ai poteri forti della società, insieme a generiche proposte politiche di carattere pacifista²³. Inoltre emersero delle subculture urbane e proletarie che espressero una propria identità di classe attraverso la costruzione di un proprio stile non convenzionale: si tratta dei gruppi delle *Wilde-Cliquen*, i quali svilupparono un'immagine apparentemente minacciosa per le convenzioni della società, sia attraverso i nomi che si attribuivano (pirati di Kittelbach, Navajos, sangue Apache) sia attraverso il loro stile (indossavano infatti pantaloni di pelle, copricapi decorati, borchie, orecchini, tatuaggi)²⁴. Le forme ideologiche piccolo-borghesi non si svilupparono quindi solo negli ambienti di destra. Se ne trovano tracce soprattutto nel mondo anarchico e dell'anarco-sindacalismo. Lo storico Ulrich Linse ha parlato a questo proposito di «*ecosocialismo radicale*» o di «*ecosocialismo di sinistra*». Anche nel mondo anarchico si svilupparono forme di insediamenti agricoli (*Siedlungen*), di comuni agricole e di esaltazione del ritorno alla natura come critica al capitalismo. Una figura importante fu quella di Gustav Landauer. Landauer mischiava elementi della filosofia della natura tedesca con una forma di «*anarchismo neoromantico*», «*comprensione mistica della natura*» e una «*concezione utopico-nazionalista della comunità*» e influenzò molte della realtà di comuni anarchiche: «*Il suolo e l'insediamento, ovvero la forma di riscatto anti-urbanista, anti-industriale e anticapitalista dalla destra radicale conservatrice tedesca alla "sinistra" anarchica, con cui gli anarchici di provenienza landauriana, in particolare, caricarono la comune di terra di un messaggio antimilitarista in aggiunta al contenuto di fede nella natura derivante dall'eredità neoromantica, rendendola così un contenitore adatto alla dottrina dell'ecopax*»²⁵. Le idee piccolo borghesi della natura nel mondo anarchico erano viste sia come alternativa al marxismo che al capitalismo per promuovere una forma di «*Comunismo dell'amore*». Essi si richiamavano al pensiero di Proudhon e Kropotkin contro quello di Marx. Un esempio interessante è quello dell'insediamento anarchico di *Freie Erde* a Düsseldorf, che sintetizzava nella sua esperienza l'«*antimodernismo neoromantico e l'anarco-comunismo progressista di Kropotkin*»²⁶. Un'insegna recitava: «*Amiamo la foresta, amiamo il campo, / amiamo la terra, Madre Natura; / amiamo l'essere umano, liberato dall'illusione, / dall'ossessione per le frasi ad effetto; / amiamo l'azione, il lavoro, il potere, / che crea una nuova terra dal caos; / quindi aiutateci e proteggete il mondo emergente/ e risparmiateci la foresta, il campo e il prato*»²⁷. Queste esperienze si caratterizzavano inoltre per un forte anti-urbanesimo e per la loro critica alla città capitalista, la cui alternativa era il ricongiungimento con la natura e nella natura, dove l'uomo avrebbe potuto superare l'alienazione e i mali della società capitalista e ritrovare sé stesso. Friedrich (Fidi) Harjes, scultore di metallo, maestro conciatore e attivo nel *Siedlung Vogelers Barkenhoff*, scrisse l'articolo *Stadt oder Genossenschaft und Kommune?* in cui sosteneva: «*La grande malattia dell'umanità si chiama città innaturale. (...) Più l'uomo si allontana dalla natura, più i veleni si sviluppano nel suo corpo, come è noto, a meno che non li porti dall'esterno (...) Solo attraverso la natura l'uomo e l'umanità possono guarire*»²⁸. Anche negli anni della Repubblica di Weimar continuò ad essere presente l'ideologia anti-urbanista e dell'esaltazione della dimensione rurale e agricola, nonché della figura del contadino, contrapposta al mondo alienato ed inautentico dei grandi centri urbani industrializzati e alla classe operaia. I teorici della *Großstadtfeindschaft* videro nella guerra una possibile occasione di rinnovamento del popolo tedesco. Dopo la sconfitta anche in questo caso si nota un "aggiornamento" della veste ideologica ai nuovi tempi, caratterizzato da una maggiore accettazione dell'industria e del suo apporto economico a patto di un rapporto equilibrato e non dannoso con l'agricoltura.

Una figura di riferimento, per quanto non direttamente legata alle idee e alle organizzazioni anti-urbaniste, fu Oswald Spengler, l'autore de *Il tramonto dell'Occidente*. Spengler riprese e rielaborò all'interno della sua analisi sulla crisi dell'Occidente anche tematiche anti-urbaniste che rispecchiavano lo spirito di una parte della borghesia tedesca, fornendo una visione più colta ed istruita di queste forme ideologiche: «era l'ideologia di una borghesia culturalmente pessimista, che confermava il suo disagio in una forma presumibilmente scientifica e presentava gli oggetti della critica più o meno monocorde di questa borghesia - l'esodo rurale, la grande città, la città cosmopolita, lo sviluppo economico, sociale, politico e culturale degli ultimi decenni, anzi secoli, in una visione grandiosa come simboli e sintomi di un'inevitabile caduta dell'Occidente. Nella visione del mondo di Spengler, la classe media istruita in particolare (...) trovava lo spirito dal proprio spirito»²⁹.

Un'esperienza minoritaria ma comunque interessante fu quella di Bruno Tanzmann e del *Deutsche Bauernhochschulbewegung*. Bruno Tanzmann era uno scrittore originario della Sassonia. Nel 1910 aveva intrapreso un'attività editoriale a Hellerau. Fondò una casa editrice nel 1919 a Dresden-Hellerau; e successivamente anche il giornale *Die Deutsche Bauernhochschule. Zeitschrift für deutsche Bauernkultur und den germanischen Bauernhochschulgedanken*³⁰, attivo fino al 1928. Alle radici della visione di Tanzmann stavano elementi della filosofia di Schopenhauer, dell'ideologia *völkisch* e di quella razziale³¹. Il pensiero di Tanzmann si inseriva nella corrente ideologica dell'anti-urbanismo: la città era considerata come il luogo dell'alienazione umana dalla natura, della perdizione e dell'"inquinamento" dello spirito nazionale tedesco. Egli criticava lo stile di vita cittadino, caratterizzato dal lusso e dal godimento, aspetti che indebolivano il *Geist* tedesco. Alla città contrapponeva la foresta, esaltando in chiave storico-ideologica i germani che, al contrario dei romani, vivevano nelle foreste e non nelle città. Ad esempio, in una sua poesia scriveva: «Un sogno fiabesco della gioventù del nostro popolo è emerso dal grembo di pietra della città cosmopolita, dai muri e dalle macchine, ed è diventato realtà. (...) Il mio cuore osa volare di nuovo: perché ho rinunciato a tutto, alla fattoria, al seggio paterno, alla casa della vecchia madre, ho rinunciato a tutto, a tutto, solo per il canto della nostalgia, per la patria come premio»³². A ciò si associavano elementi razzisti ed antisemiti. La rigenerazione nazionale doveva passare per Tanzmann per un ritorno all'agricoltura, alla vita e al lavoro del contadino. Tanzmann voleva ottenere una riscossa sociale del contadino tedesco: «Il contadino tedesco è percepito come un antagonista di classe ed è quindi politicamente svantaggiato dall'abitante della città che, nonostante tutte le sue differenze con gli altri abitanti della città, si sente e si comporta sempre come un abitante della città. [...] Sulle rovine della società industriale e metropolitana, doveva sorgere una società prevalentemente agricola con una costituzione statale basata sulle professioni, che si riallacciava alle tradizioni germaniche, ma che doveva anche adottare le conquiste dell'età tecnica»³³. Tanzmann e il suo movimento non ebbero una grande risonanza nazionale ma ebbero comunque un'influenza sui circoli *völkisch* e successivamente sui nazisti³⁴.

Tanzmann fu anche tra i protagonisti di un'altra esperienza rilevante, quella dell'*Artamanenbewegung*. L'*Artamanenbewegung* nacque nel 1923 su impulso di Willibald Hentschel. Il nome era un composto delle parole *art* (*Ackerbau*: agricoltura) e *manen* (*Maenner*: uomini). Essi si caratterizzarono per un mix di ideologia *völkisch*, anti-urbanista e razzista (in particolare anti-slavista)³⁵. Essi esaltavano il contadino e svilupparono una sorta di mitologia della terra (*Boden*). Crearono forme di cooperative agricole. I membri erano soprattutto maschi e giovani (i capi avevano in media 25 anni e i membri di base più giovani). Soprattutto all'inizio essi cercarono di reclutare i propri membri dalle fila dello *Jugendbewegung*. I giovani provenivano generalmente da diverse situazioni: erano giovani disoccupati, ex membri dei *Freikorps*, altri aspiravano ad intraprendere un lavoro agricolo. Rispetto alle realtà delle comuni agricole, gli *Artamanen* svilupparono una maggiore organizzazione interna ed una maggiore solidità economica. I gruppi andavano dai 10 ai 50 membri; il salario era quello standard per il lavoro non qualificato ed una parte di esso doveva essere investito per scopi comuni (Williams calcola che su un salario di 36 *Reichsmark* ne restavano ad ogni persona circa 10). Erano vietati scioperi e proteste e i membri dovevano

seguire fedelmente le istruzioni del capo del gruppo. I giovani lavoratori dormivano nelle baracche un tempo date ai lavoratori stagionali polacchi, in una riappropriazione materiale e simbolica contro gli stranieri. La vita sociale interna era orientata verso principi razzisti e di purezza genetica attraverso la selezione dei membri e dei matrimoni³⁶. Dal punto di vista dei ruoli lavorativi non esisteva una realtà omogenea interna: «*Oltre ai gruppi di artigiani con dieci-cinquanta giovani adulti che dovevano rimanere insieme per un periodo di raccolta, c'erano gli artigiani delle vacanze, per lo più studenti che volevano aiutare solo durante le vacanze, gli artigiani forestali che erano impiegati nel settore forestale o gli artigiani singoli che lavoravano da soli in piccole fattorie*»³⁷. Il movimento conobbe una grande crescita nel corso degli anni Venti e pian piano emersero dissidi interni che videro nel 1926 la creazione del *Bund Artam* e la fuoriuscita di Bruno Tanzmann e Wilhelm Kotzde-Kottenrodt. Il periodo di maggiore successo fu tra gli anni 1927 e 1929 sotto la guida di Hans Holfelder che cercò di omogeneizzare organizzativamente ed ideologicamente il movimento. Uno dei temi di discussione più divisivo era il modello di trasformazione della struttura agricola tedesca per il futuro. Sotto i successori di Holfelder ripresero i conflitti interni, i quali portarono a diverse spaccature interne e fuoriuscite, che, insieme ai problemi economici, segnarono la crisi del movimento che confluirà poi nelle fila della *Hitlerjugend* e del movimento nazista³⁸. Tra gli *Artamenen* e i nazisti esistevano forti legami sia ideologici che personali. Del movimento fecero infatti parte futuri gerarchi nazisti come Heinrich Himmler e Rudolf Höß, il futuro comandante di Auschwitz. Inoltre, molti membri dell'*Artamenbewegung* fecero poi carriera nelle fila del regime.

Anche nel periodo di Weimar si assistette ad un'elaborazione ideologica della questione ambientale di matrice fondamentalmente piccolo-borghese. Molte tematiche erano quelle già presenti nell'impero guglielmino: l'anti-urbanesimo, la spinta per un ritorno alla natura, l'esaltazione del modello agreste e della figura sociale del contadino, l'esaltazione della natura, in particolare della foresta, come luogo e dimensione dell'autenticità contro le corruzioni e l'alienazione della società moderna. Queste forme ideologiche erano ormai radicate, per quanto non generalizzate, ed erano organizzate in forme sempre più stabili e strutturate. L'analisi dell'ideologia ambientalista nel periodo della Repubblica di Weimar ha messo in luce come però queste tematiche non venissero riproposte *tout court* uguali ma erano aggiornate e rielaborate in funzione di un nuovo contesto sociale. Infatti se rimeneva forte il richiamo di un ritorno alla natura si è visto come il concetto di natura fosse diventato più "addomesticato" e non fosse più quello di matrice romantica e neoromantica di fine XIX secolo; inoltre, non si rifiutava più la società industriale in quanto tale ma si richiedeva un rapporto equilibrato tra agricoltura e industria e tra città e campagne con le prime comunque da sottomettere alle seconde. Si può ipotizzare che questo rappresentasse un segno dell'evoluzione della borghesia tedesca rispetto all'Impero guglielmino, rispetto al quale essa aveva adesso un involucro politico potenzialmente più adatto alla rappresentanza dei propri interessi, per quanto fragile e destinato a non durare molto oltre il decennio. Queste idee, molto presenti negli ambienti conservatori di destra, non hanno mancato di affascinare anche ambienti di sinistra, come dimostra l'esempio delle comuni agricole e degli insediamenti anarchici, in cui la critica ambientalista al capitalismo, pur richiamandosi a fraseologie meno immediatamente respingenti per la nostra classe, rimane comunque un abito ideologico piccolo borghese. Questo dimostra ulteriormente come la questione ecologica, quando espunta dalla critica di classe al capitalismo e alle sue conseguenze sull'ambiente e dalla critica al capitale come rapporto sociale, si riduce ad ideologia, un'ideologia nelle mani della classe dominante, ed in quanto tale, può essere utilizzata, trasformata, adeguata, riformulata, in toto o in alcuni suoi aspetti, a seconda dei contesti e degli interessi della borghesia o di sue specifiche frazioni. Questo risulta evidente anche dalla forte natura interclassista degli esempi analizzati in questo articolo (ma anche nel precedente), che propongono un modello sociale alternativo caratterizzato o dalla collaborazione tra le classi o dalla sottomissione della classe operaia a quella che viene esaltata come la figura principale della "rigenerazione" tedesca, quella del contadino.

Con la crisi e poi la fine della Repubblica di Weimar l'ideologia ambientalista troverà nel movimento nazista il principale attore di elaborazione e rielaborazione.

NOTE:

¹ Thomas M. Lekan, *Imagining the Nation in Nature Landscape Preservation and German Identity 1885–1945*, Harvard University Press, Cambridge, 2004, p. 8.

² John Alexander Williams, *Protecting Nature between Democracy and Dictatorship: The Changing Ideology of the Bourgeois Conservationist Movement, 1925–1935*, in Thomas Lekan, Thomas Zeller (edit.), *Germany's Nature. Cultural Landscapes and Environmental History* Rutgers University Press, New Brunswick, 2005, pp. 183-206, qui p. 185.

³ Lekan, 2004, p. 77.

⁴ Ivi, 78-79.

⁵ Raymond H. Dominick III, *The Environmental Movement in Germany: Prophets and Pioneers, 1871-1971*, Indiana University Press, Bloomington, 1992, p. 82.

⁶ Ivi, p. 84.

⁷ Williams, 2005, p. 186.

⁸ Ivi, p. 187.

⁹ Ibid.

¹⁰ Ivi, p. 189.

¹¹ Lekan, 2004, pp. 101-102.

¹² Ivi, p. 103.

¹³ Ivi, pp. 113-115.

¹⁴ Williams, 2005, pp. 184-185.

¹⁵ Lekan, 2004, pp. 93-94.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Viola Gorza, *Jugendbewegung e culture alternative nella repubblica di Weimar*, in «Memoria e ricerca», n. 25, 2007, p. 84.

¹⁸ La poesia è riportata in Peter Schröder, *Die Leitbegriffe der deutschen Jugendbewegung in der Weimarer Republik. Eine ideengeschichtliche Studie*, LIT Verlag, Münster, 1996, p. 16.

¹⁹ Il resoconto è riportato in Schröder, 1996, pp. 17-18.

²⁰ Walter Laquer, *Young Germany a history of the German youth movement*, Routledge & Kegan Paul, London, 1962, p. 129.

²¹ Gorza, 2007, p. 104.

²² Una delle comuni più importanti fu quella di Blakenburg. L'aspirazione di questa comune, che si connotò subito come comunista e anticapitalista, era il superamento del conflitto di classe e la creazione di un uomo nuovo attraverso il lavoro comune senza divisioni delle funzioni lavorative e la partecipazione ad iniziative culturali. Cfr. Gorza, 2007, pp. 87-88.

²³ Anche il movimento *Neuwerk* cercò di organizzare esperienze di tipo comunitario: la più importante fu la comune di Habertshof, organizzata attorno ad una fattoria; era composta-soprattutto da giovani universitari e teologi, i quali si proponevano di unire una vita semplice e il lavoro a contatto con la natura con lo studio e la riflessione (era dotata anche di una casa editrice e di una propria rivista con cui propagandava il proprio messaggio comunitario).

²⁴ In realtà questi gruppi non erano né estremisti né violenti: le attività principali a cui si dedicavano erano tipiche del movimento giovanile tedesco, come ad esempio escursioni nei boschi e in campagna, pernottamento all'aperto, canzoni intorno al fuoco. Cfr. Gorza, 2007, p. 89.

²⁵ Ulrich Linse, *Ökopax und Anarchie, eine Geschichte der ökologischen Bewegungen in Deutschland*, Dtv. Taschenbuch-Verl., München, 1986, p. 76.

²⁶ Ivi, p. 77.

²⁷ Ivi, p. 76.

²⁸ Ivi, p. 78.

²⁹ Klaus Bergmann, *Agrarromantik und Großstadtfeindschaft*, Verlag Anton Hain, Meisenheim am Glan, 1970, p. 179.

³⁰ Ivi, p. 225.

³¹ Ivi, p. 220.

³² Ivi, p. 221.

³³ Ivi. 235 e 245

³⁴ Ivi, p. 220.

³⁵ Silvano Longhi, *Il movimento völkisch*, E-Storia, marzo 2016, anno VI, n.1, p. 24.

³⁶ Stefan Brauckmann, *Historische Hintergründe: Die Artamanenbewegung in der Weimarer Republik*, in Heinrich-Böll-Stiftung (Hrsg.), *Braune Ökologen. Hintergründe und Strukturen am Beispiel Mecklenburg-Vorpommerns*, agit-druck, Band 26 der Reihe Demokratie, pp. 39-50.

³⁷ Ivi, p.46.

³⁸ Ivi, pp. 46-48.